
Il pensiero come scelta di vita. Introduzione alla giornata di studi.

Anna Anglani Buiatti

Ringrazio innanzitutto i partecipanti sia in presenza che in remoto che si sono iscritti a questa giornata che anche dal programma si preannunciava intensa, impegnativa... e faticosa. Non so dirvi quanto questa risposta importante e affettuosa di tante persone, collaboratori, conoscenti, compagni che manifestano con la loro presenza interesse e vicinanza per la vita e il pensiero di Marcello ci sia, a me e a Marco, di grande conforto e sostegno per una mancanza che non poteva rischiare di sconfinare nell'oblio (come ho temuto a causa del lungo periodo di confinamento e interruzione di rapporti cui siamo stati costretti): voi ce ne date una fattiva dimostrazione.

Ringrazio la Gipsoteca che ci ospita, nelle persone dei responsabili, e tutti gli operatori che hanno reso possibile dal punto di vista organizzativo e tecnico questa giornata, con grande impegno personale, con simpatia e dedizione ben al di là dei loro compiti istituzionali. Ringrazio l'Università di Pisa che ha promosso, sostenuto, motivato e garantito la collaborazione con la Gipsoteca per l'attuazione di questo evento.

Ringrazio i professori Elena Gagliasso dell'Università di Roma e Maurizio Iacono dell'Università di Pisa senza la cui generosa creatività e impegno quest'evento sarebbe rimasto una semplice opzione di fantasia. Invece l'hanno inventato e si sono fatti carico dell'intelaiatura di questa giornata e ne gestiranno lo svolgimento con i loro interventi e con l'articolazione delle relazioni e delle testimonianze sui diversi aspetti del percorso scientifico, culturale, umano e politico di Marcello.

Ringrazio la Fondazione Toscana Sostenibile, nelle persone di Alessandro Lippi e Renato Cecchi, che ha dato un contributo essenziale per la realizzazione di questo evento, non solo per gli aspetti contenutistici, i rapporti con gli enti e

le personalità, ma facendosi anche carico degli aspetti logistici e tecnici che erano al di là delle nostre competenze. Ha acquisito dalla casa editrice ETS di Pisa, che ringrazio per l'impegno e la disponibilità, diverse copie del volume *Vivi perché diversi*, pubblicato per i cinquant'anni di ricerca e insegnamento di Marcello Buiatti. Ha inoltre promosso la collaborazione con l'agenzia di consulenza informatica N Key, coordinata e gestita dall'efficientissima Silvia Fergosti, che ha gestito in maniera egregia sia l'organizzazione degli accessi sia, attraverso i suoi giovani esperti collaboratori, la parte informatica dell'evento che, come vedrete, sarà piuttosto variegata. La Fondazione Toscana Sostenibile si farà carico di proposte concrete, fattive per lo sviluppo del pensiero di Marcello sul tema della sostenibilità ambientale.

In questa giornata ci si chiede quale eredità può venire al futuro dal pensiero di Marcello, direi meglio a chi può venire... Può venire a chi pensa. Parlando del pensiero di Marcello non ci si riferisce infatti solo agli aspetti concettuali e pragmatici, nei vari settori della conoscenza, le cui varie sfaccettature saranno oggetto delle relazioni e delle testimonianze, ma al pensiero come strategia esistenziale, come scelta di vita.

Marcello apparteneva alla generazione dei figli degli scampati alla persecuzione razziale, alla Shoa, lui stesso scampato vivendo in clandestinità con la sua famiglia, la madre ebrea polacca, il babbo resistente, del Partito d'Azione, durante l'occupazione nazista a Firenze nel '44/'45. Si è confrontato con il fenomeno della Shoa, che mette a dura prova i nostri schemi di pensiero. I crimini di massa contro l'umanità come la Shoa sono fenomeni sovralimimali, inumani, sfidano la

ragione mettendola in scacco. Si potrebbe dire che i crimini collettivi come la Shoa (evento unico, luogo dell'anima, non confrontabile con altri per quanto efferati) mettono letteralmente in scacco tutte le categorie morali, etiche e di pensiero di cui disponiamo. Per questo difensivamente Marcello e altri come lui hanno investito nel pensiero come risorsa inalienabile, per costruire nel pensiero una forma di resistenza, una *comfort zone* quando gli avvenimenti della storia in cui si è immersi, testimoni, protagonisti o vittime sembrano rappresentare uno scacco del pensiero, in quanto non conoscibili e interpretabili con le comuni categorie del pensiero critico.

Anche oggi sperimentiamo eventi storici e culturali che ci fanno sentire immersi in una sorta di scacco del pensiero, come recentemente, nel corso della pandemia, di fronte all'attacco acritico e insensato alla scienza; o come di fronte alla realtà

feroce e inumana di una guerra assurda che ci fa sentire impotenti, paralizzati nella nostra capacità di pensare, fino al punto di far entrare nella categoria del possibile, del pensabile anche il rischio del ricorso all'olocausto nucleare.

A fronte di questo scacco del pensiero, il messaggio e la spinta che si può riconoscere nella scelta, nella pratica di Marcello di percorrere e praticare il pensiero e la gioiosa curiosità per la vita in tutte le sue manifestazioni può essere quello di non rinunciare a pensare, di mantenere attivo il pensiero critico in tutte le aree della complessità della vita, imparare a pensare camminando, forti, decisi, tenendo come obiettivo la conoscenza della vita, anzi delle vite, come direbbe Marcello, in tutte le loro diversità. E tenendo come punti di riferimento etici i principi della nostra Costituzione che erano per Marcello valori e principi imprescindibili. ●

Alla ricerca di senso in scienza: il lavoro del biologo che pensa

Giuseppe Longo

Grazie per l'invito, un'occasione per vedere tanti amici pisani, ricordarne uno dei più cari. Io credo che potremmo attribuire a Marcello una frase di Boltzmann: "Nulla di più pratico in scienza di una buona teoria". Marcello era un pensatore teorico, anche, oltre che un osservatore ed uno sperimentale. Per lui impostare il quadro di pensiero esplicito era il cuore del lavoro scientifico. Io credo che in questo debba moltissimo, fra i tanti, anche al dialogo col figlio Marco, di formazione fisico teorico, spesso ricordato nella nostra collaborazione. Negli anni '70 abbiamo lavorato insieme, in politica, nel sindacato, nel nostro impegno in generale di tipo sociale: un incontro, all'epoca, essenzialmente estraneo allo scambio scientifico. Dopo esserci persi di vista, ci siamo ritrovati alla fine degli anni 2000, verso il 2007, a Parigi. Abbiamo ripreso un dialogo e una collaborazione tutta scientifici-

ca. A quel punto è mi è parso evidente che la sua preoccupazione, che era la mia, era quella di una chiarezza nella proposta di principi, e che fosse opportuno importare la forza teorica della teoria dell'evoluzione anche in un ambito di lavoro sugli organismi, in cui la visione teorica non è affatto consolidata. Che coraggio chiamare "biologia teorica" un gruppo negli anni '90! Adesso stiamo cercando di avviare una cattedra di biologia teorica a Parigi. Difficoltà immense. Una bestemmia per molti biologi non evolucionisti. Lo facciamo, fra l'altro, distinguendola nettamente dalla biologia matematica. La fisica ha distinto fisica matematica e fisica teorica 120 anni fa, nella biforcazione di metodo e sguardo fra Poincaré e Einstein. Non vanno confuse. Sono due ambiti in cui il dialogo ovviamente è importantissimo, ma che hanno una loro autonomia.